

LA PEDAGOGIA DEL DESERTO

Lectio Divina sui passi dell'Esodo

Parrocchia di Santa Maria Maggiore

Codroipo, anno Pastorale 2017-2018

22-05-2018

Attendere la Parola (Bose)

O Dio, che in Gesù Cristo,
tua parola definitiva all'umanità
ci inviti a partecipare alla tua vita divina,
donaci lo Spirito santo, Spirito di intelligenza e di discernimento,
affinché grazie ad esso
noi sappiamo leggere le Scritture ascoltando la tua parola,
meditare le pagine bibliche scoprendovi il volto di Cristo,
rispondere alla parola pregando in verità e amando con sincerità,
contemplare la tua presenza con il silenzio dell'adorazione.
Così, l'assiduità con le Scritture ci guiderà alla comunione con te, o Padre,
che con il Figlio e lo Spirito santo vivi e regni nei secoli dei secoli. -Amen.

Lettura del testo (Eb 3,1-11.16.4,14)

¹ Fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, ²il quale è degno di fede per colui che l'ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. ³Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. ⁴Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. ⁵In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. ⁶Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

⁷Per questo, come dice lo Spirito Santo:

*Oggi, se udite la sua voce,
⁸non indurite i vostri cuori
come nel giorno della ribellione,
il giorno della tentazione nel deserto,
⁹dove mi tentarono i vostri padri
mettendomi alla prova,
pur avendo visto per quarant'anni le mie opere.*

*¹⁰Perciò mi disgustai di quella generazione
e dissi: hanno sempre il cuore sviato.*

Non hanno conosciuto le mie vie.

*¹¹Così ho giurato nella mia ira:
non entreranno nel mio riposo.*

¹⁶chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? ¹⁷E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? ¹⁸E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? ¹⁹E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede.

¹⁴Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. ¹⁵Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. ¹⁶Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Noi, popolo dell'Esodo, nomadi verso il Regno

Alcune suggestioni tratte da una meditazione di Enzo Bianchi, monaco di Bose, pubblicata da "Mondo e missione" - Giugno-Luglio 2003

Nella scrittura il deserto è luogo di prova, attesa, educazione alla fede. Come l'antico Israele, il cristiano è chiamato a vivere la precarietà del viaggio verso la tappa definitiva, oltre la morte.

1. Il deserto è innanzitutto il luogo dove più si manifesta la resistenza dell'uomo al piano e al volere di Dio: una resistenza che è interna al popolo di Dio, che nasce nel cuore stesso del credente, ma anche una resistenza esterna, originata dalle forze che contrastano il disegno di salvezza di Dio.

La resistenza interna è un 'opposizione a Dio che si manifesta nel preferire la sicurezza al rischio, la stasi alla dinamica, il passato al domani che Dio ci prepara. Contro questa tentazione combattono Mosè, i profeti, Gesù stesso quando rimprovera duramente Pietro, chiamandolo "Satana", perché rifiutava la prospettiva della croce nella vita di Gesù e voleva proseguire il discepolato così come si era svolto fino a quel momento. Così, nella peregrinazione **nel deserto il popolo di Israele non vede altro fine al proprio cammino che la morte, stravolgendo la meta fissata da Dio, cioè la terra promessa, la vita piena.**

Un secondo elemento di resistenza è la mormorazione, il lamento che porta gli israeliti a ripetere "Perché Dio ci ha condotti fin qui per farci morire?", e a rimpiangere la condizione vissuta in Egitto, che pure era di dura schiavitù: "Fossimo morti nel paese d'Egitto mangiando pane a sazietà!" (Es 16,3). **Ogni uomo è costantemente tentato di fuggire dal posto in cui Dio lo ha collocato**, di sognarsi situazioni diverse da quelle reali, altri corpi o altri luoghi. Sorge allora la tentazione di volgersi indietro, scegliendosi altri capi, altri criteri guida: "Diamoci un capo e torniamo in Egitto" (Nm 14,4), tentazione sovente accompagnata dalla protesta contro chi nel deserto cerca di mantenere saldo l'orientamento del cammino: "E mormorarono contro Mosè..."

2. Parlare del deserto come tempo significa sottolinearne il carattere di tempo intermedio: il deserto dell'esodo segna infatti il tempo che intercorre fra l'uscita dall'Egitto e l'entrata nella terra promessa. La Scrittura attesta poi che esso si qualifica come **un tempo in cui continua ad agire la forza e la potenza di Dio**, dunque un tempo di salvezza: **guai a pensare che la salvezza consista soltanto nell'uscita dall'Egitto o nell'entrata nella terra santa!** La qualifica del deserto come tempo intermedio è un dato essenziale all'economia umana e storica ben prima di esserlo per quella divina e teologica: **la vita umana individuale, collettiva, comunitaria, popolare, è scandita da tempi di preparazione e di iniziazione, tempi che possiamo definire intermedi.** Si pensi alle varie tappe della crescita umana, al catecumenato per chi si appresta a ricevere il battesimo, al noviziato per chi intraprende la vita monastica, al fidanzamento per chi opera la scelta matrimoniale... **La realtà umana è strutturalmente segnata da tempi preparatori, e a sua volta, nella sua interezza, costituisce un tempo intermedio:** è grazie a questa dimensione che si crea una tensione dinamica verso il futuro. L'uomo non può essere solamente rivolto verso il passato, non può vivere del passato ma deve muoversi verso il futuro.

Questo dato antropologico è assunto dalla Scrittura, rispettato da Dio che vuole portare alla salvezza l'uomo nella sua completezza. Ma la Bibbia non solo assume la categoria del tempo intermedio, ma la privilegia costruendo **la storia della salvezza come un susseguirsi di tempi intermedi che preparano la pienezza, la completezza.**

Il tempo intermedio è per sua essenza "provvisorio": non è un tempo cui si è destinati, ma un tempo attraverso cui bisogna passare, una *conditio sine qua non* per raggiungere una meta, un fine. **La Scrittura utilizza il numero quaranta per indicare il tempo provvisorio, intermedio.** Mosè passa quaranta giorni sul Sinai prima di vedere la Gloria di Dio (Es 24,18) poi trascorre altri quaranta giorni prima di ricevere la Legge (Es 34,28), Israele passa quarant'anni nel deserto (Am 2,10), Elia cammina per quaranta giorni nel deserto prima di giungere all'incontro con Dio (1Re 19,8), Gesù sosta quaranta giorni nel deserto prima di iniziare la sua missione di predicazione e di annuncio del Regno (Mc 1,12). **Dunque il numero**

quaranta è una cifra teologica che indica **un tempo lungo ma non chiuso in se stesso, bensì aperto al futuro**: è il tempo della provvisorietà.

Questo tempo intermedio del deserto è **anche un tempo di attesa**: non va vissuto nella passività, ma riempito di attesa e di speranza. **Solo se è animato dall'attesa il deserto resta un tempo pieno di vita**, altrimenti si trasforma in tempo mortifero e diventa un "carcere". Ora il carcere, a differenza dei tempi intermedi che preparano a un futuro, è un tempo di pura passività, sottomesso alla negatività e alla morte. Il rischio del deserto è proprio che questo tempo può essere vissuto come carcere e quindi portare alla distruzione.

Quello del deserto, invece, è un tempo volto a un fine, teso a un futuro che ne costituisce lo sbocco. **Per Israele il deserto è in vista dell'incontro con Dio e dell'ingresso della terra promessa**; per Gesù, è in vista del suo ministero pubblico: dunque esso ha un termine ben preciso verso il quale deve tendere con tutte le forze l'uomo impegnato nel cammino nel deserto.

3. Nel deserto si giunge alla fede e all'intimità massima con Dio.

Il tempo intermedio è tempo non deve essere mai dimenticato. Esso continua a vivere nella memoria in nome della sua singolarità, della durezza che lo ha contraddistinto, dell'entusiasmo e della partecipazione con cui lo si è vissuto. **Il tempo classico del ricordo, del memoriale è proprio il tempo del deserto**: per la Bibbia è la stagione del dialogo amoroso fra Dio e Israele, "il tempo degli amori", costantemente sognato e ricordato da Osea e Geremia. Questi profeti rileggono l'esperienza passata del deserto rievocandola in termini idilliaci, perfino mitizzati, fino a farne un "esempio" e a porlo nel futuro d'Israele come una possibilità aperta. **In realtà, il popolo nel deserto non è affatto stato così vicino e fedele a Dio come appare dalla trasognata rievocazione di Osea** (cfr Os 2, 16-25), anzi, dal libro dell'Esodo, **l'Israele del deserto appare come il popolo infedele per eccellenza, disobbediente e ribelle**, eppure il profeta trasfigura quel momento del passato d'Israele facendone un esempio di obbedienza e di fedeltà: "Nel deserto lei mi risponderà, come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto".

4. Un'altra specificazione biblica del tempo del deserto è quella che lo caratterizza come tempo di prova e di umiliazione. "Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi" (Dt 8,2). Infatti è **nella prova, nell'umiliazione e nella solitudine del deserto che l'uomo conosce se stesso e il proprio cuore**, così come solo lì può conoscere l'altro, misurando la propria fedeltà al Signore nelle prove che quotidianamente incontra.

5. Il deserto però, proprio perché luogo di prova, è anche tempo di pedagogia divina: nel deserto nasce la fede, nel tempo intermedio del deserto l'uomo deve ricordare, arrivare alla conoscenza e alla custodia della parola di Dio nel proprio cuore: Nel deserto si comincia a capire e a conoscere Dio: in particolare si arriva a capire che Dio è vicino al suo popolo come un Padre, è premuroso come una Madre, è l'amore fedele di uno Sposo. È dunque nel deserto che si giunge alla fede, alla conoscenza, all'intimità massima con Dio: nel deserto Dio è Padre, Madre, Sposo.

6. Nel deserto non si va per fuggire gli uomini, ma per porsi in un coraggioso faccia a faccia con Dio. Nel deserto si va **per lottare contro i demoni**, cioè contro le angosce, i pensieri che crescono a dismisura nutrendosi di se stessi fino a divenire presenze mostruose nel cuore dell'uomo, invulnerabili per la loro inconsistenza. **Gesù stesso andò nel deserto sotto la guida dello Spirito Santo "per essere tentato dal diavolo"** (Mt 4,1): analogamente il cristiano va nel deserto nella convinzione della propria debolezza e fragilità, quindi del bisogno di una guida. Il deserto svela la verità della condizione umana **riducendo l'uomo all'essenziale, ai bisogni elementari**. Nella spoliatura del deserto l'uomo è **ridotto a "essere" il proprio corpo**: lì ci si conosce più che mai come "essere umano in un corpo". Il deserto è allora il luogo spirituale dove anzitutto si rivede il rapporto con il proprio corpo e con ciò che ad esso è strettamente connesso: il cibo che lo nutre, il vestito che lo ripara, il sonno che gli dà riposo...

Il cammino attraverso il deserto è pertanto una necessità per noi tutti: abbiamo bisogno di ripercorrere il deserto per percepire le radici stesse della nostra fede, per imparare nella carne che la nostra vita non dipende dall'economia dei beni, ma da ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Se la nostra destinazione è il Regno, se la nostra vocazione è il giardino dell'Eden in cui Dio pose l'uomo, noi dobbiamo tuttavia attraversare la "valle di lacrime", il deserto come luogo in cui impariamo nella nostra carne che siamo destinati alla vita divina. **Sì, andare nel deserto è operare una rottura con un mondo ben preciso,** ma questa rottura è in vista di un'unione più intima con Dio, perché è nel deserto che è rivelata l'essenza stessa di Dio: **il nome del Signore è stato consegnato a Mosè proprio nel deserto!** Il deserto è allora il luogo per eccellenza della comunione con Dio, lo spazio e il tempo in cui si entra nei pensieri di Dio, si raggiunge il suo "cuore".

Collatio ...

1. Quali sono le maggiori resistenze che percepiamo nel nostro cammino di fede?
2. Quali sono le "mormorazioni contro Dio" che più spesso nascono dentro di noi?
3. I "tempi intermedi". Ricordi, pensieri, emozioni ancora vive delle nostre traversate (noviziati, fidanzamenti, percorsi di preparazione umana e professionale...)
4. I tratti di Dio che ho scoperto nella mia vita ...
5. A partire dalla fede: le rotture necessarie con alcuni aspetti del mondo che ci circonda.

E poi... quale futuro per questa esperienza di Lectio Divina?

9. Preghiera (Carlo Maria Martini)

Signore, Dio dell'Esodo,
Noi abbiamo imparato a conoscerti
come il Dio che ci chiama
con passione e con amore.
Tu ci chiami a compiere un passaggio,
dai luoghi della nostra dispersione verso l'unità,
dai luoghi della nostra distrazione interiore
verso l'unità della coscienza,
verso l'integrità della persona che si sente una,
che scopre la sua identità di figlio, di pastore.
Ci chiami come popolo
dalla dispersione delle nostre tensioni comunitarie,
dalle nostre opposizioni
e divisioni sociali, politiche, culturali,
a vivere l'esperienza dell'unità,
quella degli uomini e quella della Chiesa.
Ci chiami dalle dispersioni
delle diverse confessioni cristiane,

delle diverse religioni,
a vivere l'esperienza dell'unico Dio,
dell'unico Signore,
dell'unica fede, dell'unico battesimo,
dell'unica Chiesa, dell'unica speranza.
Concedi a noi, Signore,
di conoscere il modo,
la via di questo cammino,
perché possiamo noi stessi percorrerlo
con la fede di Abramo,
con la tenacia di Mose,
con la durezza e la forza di Isaia,
con la tenerezza di Geremia,
con il coraggio perseverante di Ezechiele,
con la forza di Paolo,
con la fede di Maria
e con la speranza dei testimoni dei nostri tempi.